

Isaia 42,1-4.6-7

¹ Così dice il Signore: «Ecco il mio servo che io sostengo, | il mio eletto di cui mi compiaccio. | Ho posto il mio spirito su di lui; | egli porterà il diritto alle nazioni. |

² Non griderà né alzerà il tono, | non farà udire in piazza la sua voce, | ³ non spezzerà una canna incrinata, | non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; | proclamerà il diritto con verità. | ⁴ Non verrà meno e non si abatterà, | finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, | e le isole attendono il suo insegnamento.

⁶ Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia | e ti ho preso per mano; | ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo | e luce delle nazioni, | ⁷ perché tu apra gli occhi ai ciechi | e faccia uscire dal carcere i prigionieri, | dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

Questo brano appartiene a 4 canti detti del “Servo di Jahvè” (Is capp. 42, 49, 50, 52-53) che illuminano la figura del Messia cui per la prima volta nell’Antico Testamento è attribuito il titolo di servo di Dio.

1) Ecco il mio Servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui: subito nel primo versetto è affermato il rapporto tra lo spirito divino e il “Servo di Jahvè”. La missione del servo è opera dello spirito di Dio che è stato posto su di lui come per i capi del popolo nei tempi antichi, i Giudici, e come per i primi re, Saul e Davide (...lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi 1Sam 16,13). La qualità di Servo non elimina la qualità di re tradizionalmente riconosciuta al Messia, ma ne svela un nuovo aspetto.

2) Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza: con fermezza, senza perdersi d’animo malgrado le opposizioni. Tuttavia questa fermezza non sarà durezza. Anzi il Servo-profeta avrà un comportamento mite, umile di cuore, indulgente e misericordioso. Nei canti del Servo successivi la mitezza si manifesterà con la sua docilità a Dio e la sua pazienza di fronte ai persecutori: *Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio: non mi sono tirato indietro; ho presentato il dorso ai flagellatori* (Is 50,5-6). *Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca, era come un agnello condotto al macello* (Is 53,7). Niente di simile alla missione ricevuta dal profeta Geremia di sradicare e demolire, distruggere e abbattere (Ger 1,10).

3) Non verrà meno e non si abatterà finché non avrà stabilito il diritto sulla terra: la figura del Servo non è solo profetica, ma anche messianica. Infatti la sua missione di “stabilire il diritto” è funzione essenziale del re (cfr. *Dio, da’ al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine* Sal 71,1-2). E lo stesso Isaia, nel suo oracolo sul re davidico sul quale “si poserà lo spirito del Signore”, asseriva di lui: *giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese* (Is 11,4).

4) Finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole: le “isole”, cioè i paesi più lontani. L’azione del Servo avrà un’apertura universale (cfr. anche il secondo canto: *Ascoltatemi, o isole; udite attentamente nazioni lontane* Is 49,1 e ancora... *è troppo poco che tu sia mio Servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra* Is 49,6).

5) Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho

formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni: tale universalità va ben oltre a quella del messaggio degli altri profeti. Egli stesso è proclamato alleanza del popolo e luce delle nazioni.

6) Perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre: parole analoghe si trovano in altri testi messianici: *Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora... griderà di gioia la lingua del muto* (Is 35,6). All’inizio della vita pubblica (Lc 4,17-19) Gesù nella sinagoga di Nazaret cita Isaia 61,1: *il Signore ... mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri...*

Atti 10,34-38

³⁴ In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.

³⁶ Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.

³⁷ Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;

³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».

1) Pietro allora prese la parola e disse: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone: il verbo tradotto con rendersi conto andrebbe meglio reso con accettare, per cui Pietro *deve accettare* una decisione-realtà divina che non corrisponde affatto al suo essere ebreo; questo spiega anche il perché della visione che l’apostolo riceve da Dio a Giaffa, in casa di Simone conciatore, circa il mangiare cibi impuri che però Dio ha dichiarato puri (cfr. At 10,9-16); Pietro capirà il significato vero della visione quando si troverà in casa di Cornelio il centurione (pagano-impuro), (cfr. At 10,28).

2) Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli di Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti: il versetto fa chiaramente riferimento al v 34, ne consegue che: la Parola

inviata al popolo ebraico è che *Dio non fa preferenze di persone*, per questo è *il Signore di tutti*, ecco perché il vangelo può essere solo di *pace*. L’apertura della fede ai pagani non è un’eccezione, è la regola già contemplata fin dall’Antico Testamento nella chiamata di Abramo: *...in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra* (Gen 12,3).

3) Come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui: la consacrazione di Gesù andrebbe meglio tradotta con unzione, e questo ci riporta alle unzioni sacerdotali, regali e profetiche dell’antico testamento (cfr Sal 20(19),7, Es 30,30, 1Sam 10,1). L’unzione in Spirito avviene durante il Battesimo che Gesù riceve nell’acqua del Giordano; in quel momento egli comprende e compie in sé tutta l’antica alleanza: *Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione...* (cfr. Is 61,1-3) con lo scopo di *fare il bene e risanare*, curarsi dell’uomo e liberarlo dal maligno (vera e propria sintesi del ministero pubblico di Gesù), indicando così la strada ad ogni cristiano.

La “voce dal cielo”, ultima parola di quelle che oggi vengono celebrate nell’assemblea cristiana, dice un’“elezione”, una scelta, un’indicazione “dall’alto”, che forse è tale, perchè troppo lontana dai normali corsi della vicenda umana, difficile da accogliere anche da parte della stessa comunità credente. Due sono le linee fondamentali di questa “scelta”. La prima è l’opzione irrinunciabile per un governo della storia “dal di dentro” e “dal piccolo”. Siamo stanchi di continuare a dover misurare il “fallimento”, come inevitabile delusione per grandezze non raggiunte, e abbiamo bisogno di camminare come popolo di piccoli, di poveri e di peccatori, capaci finalmente di accorgersi che la speranza può fiorire dappertutto. Il Servo di Isaia, come Gesù che vuole essere battezzato da Giovanni, sono il segno di questa storia nuova che si vuol costruire e celebrare. Che si può costruire e celebrare. Avverto crescente la necessità di proporre e riproporre con forza il tentativo di trasformare la più piccola occasione di incontro in un progetto di strada comune.

La Parola che più mi affascina in questa domenica è il “consenti per ora, così infatti conviene a noi portare a compimento ogni giustizia”. Lasciami vivere immerso nella comune vicenda di questa umanità povera e ferita, perchè si possa camminare tutti insieme e insieme scoprire e accogliere i piccoli grandi segni di una rinascita dal basso della vita di ciascuno e di tutti.

La seconda grande indicazione che scaturisce dalla liturgia di oggi è appunto quel “tutti”! Mai mi è sembrata così forte e assoluta l’affermazione di questo “Signore di tutti”. Ci accomuna non un’ideologia o un’identità culturale; non un’omogeneità di tradizioni e di interpretazioni morali; anzi!, la immediatezza assoluta dell’informazione ci costringe sempre più a constatare come siamo terribilmente diversi, con abissi di differenze: dalle colossali ingiustizie economiche e sociali, al confronto-scontro di pensieri opposti tra loro. Ma come possiamo sperare allora in un cammino comune? Che cosa ci accomuna? Ci accomuna l’amore! E non certo quel poco e niente che è il nostro volerci bene: assai raro e fragile. Ma la scoperta che, così come siamo, tutti insieme e ciascuno nelle sue diversità, accomunati e straziati da appartenenze che drammaticamente ci dividono... così appunto, siamo amati!

Noi non sappiamo se c’è qualcuno che ha più ragione degli altri, ma sappiamo che in questa strada comune ognuno può e deve vivere bene le sue “ragioni”, perchè così com’è, dovesse anche cambiare ogni suo pensiero, è amato! Amato da chi? Alcuni pensano, e lo penso anch’io: amati da Dio. In ogni modo sorretti e avvolti dall’amore di qualcuno, perchè questo ci consenta di continuare a campare. La sapienza ebraico-cristiana, se vuole custodirsi nella sua purezza, deve rimanere “fedele” a questo mondo “infedele”, nel senso che deve “per ora”, come dice Gesù a Giovanni Battista, mettersi, come Gesù, in fila con tutti i peccatori, perchè solo così si può “portare a compimento ogni giustizia” come vuole Gesù: dando la vita per tutti per affermare in tal modo l’unica signoria che sia degna di questo nome.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Matteo 3,13-17

¹³ In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

¹⁴ Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».

¹⁵ Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

¹⁶ Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. ¹⁷ Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

1) In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano: Strettamente legato alla solennità dell’Epifania il giorno in cui si fa memoria del battesimo del Signore chiude il tempo di Natale e introduce nella I Domenica del tempo ordinario. La liturgia sin dalla preghiera di colletta richiama all’importanza del sacramento del battesimo che abbiamo ricevuto. Il cammino che Gesù compie scendendo dalle alture di Galilea alle acque del fiume Giordano è il cammino dell’umiltà: Egli, che della Legge è il Signore, viene a sottomettersi ad essa per darle compimento e per riscattare coloro che sono sotto la legge donando loro l’adozione a figli, portando al suo popolo la purificazione mediante il perdono dei peccati. (cfr. Gal 4,4-5).

2) Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me? Questo è per l’uomo l’inizio del cammino della fede: riconoscersi

bisognoso della salvezza di Dio, nello stupore di essere visitato dalla misericordia: è la meraviglia di Elisabetta nel suo incontro con la Madre del Signore (cfr Lc 1,43); è la domanda del salmista davanti alla cura di Dio per la sua creatura (cfr. sal 8), è il turbamento di Pietro davanti a Gesù che gli lava i piedi... (cfr. Gv 13,6-7).

3) Lascia fare, per ora, perché così conviene che adempiamo ogni giustizia: la fede nella sua pienezza porta a saper lasciare che tutto si compia secondo il volere e i tempi che il Padre ha stabilito nel suo provvido disegno: all’uomo infatti conviene fare non ciò che sembra bene ai suoi occhi, facilmente ingannabili, ma ciò che è giusto perchè gradito a Dio, nell’intimo consenso ad ogni sua parola, sapendo che *tutto concorre al bene di coloro che lo amano e che sono stati chiamati secondo il suo disegno* (cfr. Rm 8,28).

4) Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: l’uscita di Gesù dalle acque del Giordano è profezia di ciò che avviene nel battesimo: il mistero della morte e della resurrezione della creatura, che diventa nuova in virtù di quella vita che Egli dona a quelli che credono (cfr Ro 6,4). Alla nuova creatura, rinata così nel lavacro battesimale, si riaprono i cieli che la disobbedienza di Adamo aveva chiusi per non essersi fidato dell’amore di Dio. Ora, dal cielo aperto, sul nuovo Adamo, il Cristo, scende lo Spirito santo con il suo frutto di pace e di riconciliazione, riprendendo la forma della colomba che, dopo il diluvio, portava a Noè il rinnovarsi dell’alleanza tra Dio e l’umanità.

5) Ed ecco una voce dal cielo: attraverso il Figlio diletto, l’amato, il Padre rivela ciò di cui si compiace: sua gioia e sua gloria infatti è l’offerta di una fiduciosa e filiale obbedienza che si consuma nella perfezione dell’umiltà (cfr. Fil 2,1-11).